

Serena Giusti

La sicurezza dall'Atlantico agli Urali secondo la Russia

Fu Charles de Gaulle che per la prima volta ricorse all'espressione un'Europa dall'«Atlantico fino agli Urali» (*Oui, c'est l'Europe, depuis l'Atlantique jusqu'à l'Oural, c'est toute l'Europe, qui décidera du destin du monde*, Strasburgo, 23 novembre 1959). Per il presidente francese l'esistenza stessa di questa Europa estesa costituiva il limite della creazione del Mercato Comune, proiezione di un'Europa geograficamente angusta e artificiale. L'Europa sedimentata, storica e morale, occupava infatti uno spazio ben più vasto con un confine orientale spostato fino agli Urali a comprendere la Russia¹. Questa grande Europa doveva anche costituire un contrappunto e una coscienza critica rispetto all'atlantismo e alla crescente influenza americana in un'Europa in cui già era calata la cortina di ferro.

Negli anni Ottanta fu il presidente dell'allora Unione Sovietica, Mikhail Gorbachev (Cecoslovacchia, aprile 1987) a proporre un'architettura pan-europea che attraverso il superamento delle divisioni, lo smantellamento degli arsenali militari, la cooperazione per la comune risoluzione delle que-

stioni più conflittuali avrebbe dovuto costituire le fondamenta per una "casa comune europea"². Nel discorso pronunciato davanti all'Assemblea parlamentare del Consiglio d'Europa (6 luglio 1989) Gorbachev rivendicò per l'Unione Sovietica un posto nell'Europa dall'«Atlantico fino agli Urali», rigettando un'Europa delimitata da «Brest a Brest»³. Secondo Gorbachev l'obiettivo era quello di "ristrutturare" l'ordine internazionale esistente in Europa, sostituendo il tradizionale equilibrio di potenza con un equilibrio di interessi. La visione gorbachoviana, seppure volta a superare il clima di confronto che aveva caratterizzato gli anni della guerra fredda, risultò troppo conservatrice in quanto non contemplava lo smantellamento del sistema sovietico. I due poli sarebbero continuati a esistere cooperando. La proposizione di un tale modello di coesistenza collaborativa altro non era che un tentativo di prevenire il processo di autonomizzazione ormai in atto nei paesi dell'Europa centrale e orienta-

² Per un approfondimento, M. SVEC, *The Prague Spring: 20 Years Later*, in «Foreign Affairs», 66, 1988, pp. 980-1001.

³ Consiglio d'Europa, Assemblea parlamentare, *Official Report, Forty-first ordinary session*, 8-12 maggio e 3-7 luglio, Vol. I; Sittings 1 to 9, 1990, pp. 197-205.

N. 114 - GENNAIO 2009

Sintesi

La riproposizione da parte del presidente russo Dmitry Medvedev di uno spazio euro-atlantico da Vancouver a Vladivostok associato a un trattato sulla sicurezza europea offre la possibilità anche all'Occidente di riflettere sul post-guerra fredda e sul come affrontare in maniera cooperativa le nuove sfide.

Molti e pressanti sono i fattori internazionali (crisi finanziaria ed economica, Iraq e Afghanistan, conflitto arabo-israeliano, sicurezza energetica) che inducono a considerare seriamente una conferenza per un accordo sulla difesa e la sicurezza pan-europea. Il momento potrebbe essere propizio in considerazione del ricambio di leadership sia negli Stati Uniti che in Russia ma soprattutto per gli interessi convergenti delle parti nel trovare un'intesa duratura per la sicurezza e la stabilità.

Serena Giusti è Associate Research Fellow dell'ISPI.

¹ È tipico della retorica politica del periodo di de Gaulle indicare l'Urss con Russia, a significare la sua appartenenza all'Europa.

le. Il 1989 relegò la “casa comune europea” allo status di metafora senza possibilità di trovare concreta attuazione come progetto politico. All’indomani dell’89, le élite politiche dei paesi centro-europei, tra cui figuravano molti attivisti della dissidenza che avevano fatto parte di movimenti pacifisti e per la promozione dei diritti umani trans-europei, auspicavano una rivitalizzazione della Csce come sistema pan-europeo di sicurezza. Durante gli anni Ottanta infatti si era diffusa fra i dissidenti la convinzione che solo il ritiro degli Stati Uniti dall’Europa e quello delle truppe sovietiche dall’Europa centrale, con la dissoluzione sincrona del Patto di Varsavia e della Nato, avrebbe posto fine alla guerra fredda. In questa ottica, la neutralità appariva una alternativa plausibile alla logica dei blocchi.

Successivamente, nei primi anni Novanta, le nuove democrazie sostennero il rafforzamento della Csce come garanzia di sicurezza, temendo una dura reazione dell’Unione Sovietica alla loro progressiva emancipazione. Tuttavia, il fallito colpo di stato a Mosca del 1991 e la rivitalizzazione di forze neo-imperialiste, che mostrarono la fragilità del processo di democratizzazione in atto in Russia, e lo scoppio della Guerra in Jugoslavia, che palesò drammaticamente la debolezza dell’Europa comunitaria, indussero i paesi dell’Europa centrale a un maggior realismo. La Nato allora fu considerata come l’unico baluardo a garanzia della appena riconquistata sovranità. Del resto gli Stati Uniti e gli altri paesi occiden-

tali non intendevano trasformare la Csce in una organizzazione di sicurezza collettiva. Il segretario di stato americano, James Baker, definì la Csce come la «coscienza del continente», ma enfatizzò che solo la Nato sarebbe stata in grado di assicurare il mantenimento della pace in Europa⁴. Per la stessa ragione, i paesi dell’Europa centrale e la Polonia in particolare, dopo il 1990 si opposero a ogni approfondimento dell’organizzazione temendo che questo potesse ostacolare la loro adesione alla Nato. Fu così che si aprì un processo di cooptazione che avrebbe portato in pochi anni all’inclusione dei paesi dell’Europa centro-orientale e dei Baltici, attraverso l’allargamento della Nato e della Ue (definito anche *stretching* istituzionale), nel sistema euro-atlantico. Tale condotta sottrasse l’Occidente vincitore da una riflessione sul cambiamento e sull’adattamento del sistema internazionale al nuovo contesto.

La proposta di Medvedev

Ora che la Russia è tornata ad avere una profonda influenza sul sistema internazionale quella mancata *riflessione* sembra più che mai necessaria⁵. Un primo ripen-

samento del post-guerra fredda è stato suggerito proprio dagli “sconfitti”. Questo potrebbe essere il significato più verosimile della riproposizione da parte del presidente russo Dmitry Medvedev (Berlino, giugno 2008) di uno spazio euro-atlantico da Vancouver a Vladivostok associato ad un trattato sulla sicurezza europea. Da Putin in poi si è infatti assistito ad un graduale processo di de-sovietizzazione che sul piano internazionale ha fornito l’argomentazione a sostegno del “ritorno della Russia in Europa”. Il volgersi ad ovest di Mosca, come controbilanciamento della crescente influenza americana soprattutto nella *grey area* posta fra la Ue allargata e la Russia, ha ovvie implicazioni per la concezione della sicurezza europea. La seguente analisi cercherà, come raccomandato dal presidente russo Medvedev, di accantonare la sovietologia e guardare alla sua proposta partendo dalle ragioni della Russia contemporanea.

La nuova sicurezza europea secondo Medvedev dovrà fondarsi sulla riconciliazione russo-tedesca, paragonata a quella franco-tedesca che alla fine della II guerra mondiale costituì il motore dell’integrazione europea. Secondo il presidente russo dopo l’atto finale di Helsinki è necessario

⁴ J. BAKER, *The Common European Interest: America and the New Politics among Nations*, Address before the National Committee on American Foreign Policy, US Department of State Dispatch, september 3, 1990, p. 37.

⁵ È interessante vedere come l’affermazione di Flora Lewis «It took a little while for the implications to be understood and for the East European regimes to col-

lapse, but November 9 was the day when the question for Europe changed from how to maintain a divided and hostile peace to how to organize a new, inclusive continental system», sia ancora così di attualità e richiami alla necessità di organizzare finalmente un sistema continentale inclusivo. F. LEWIS, *Briging in the East*, in «Foreign Affairs», Fall 1990.

redigere e sottoscrivere un trattato giuridicamente vincolante che si ispiri ai principi dell'Onu e sancisca l'indivisibilità della sicurezza europea. Ad Evian il presidente Medvedev ha specificato, in cinque punti, obiettivi e contenuti del Trattato:

1. impegno a rispettare gli obblighi derivanti dal diritto internazionale; rispetto per la sovranità, l'integrità territoriale e l'indipendenza politica dei paesi, rispetto per tutti i principi inclusi nella carta dell'Onu;
2. inammissibilità dell'uso della forza e della minaccia del suo impiego nelle relazioni internazionali, cementare un approccio comune per la prevenzione e risoluzione pacifica dei conflitti nello spazio euro-atlantico;
3. garantire l'*equal security* basata su tre interdizioni: a) non difendere la sicurezza di uno stato a spese degli altri; b) non consentire atti da parte di alleanze militari o coalizioni che mettano a repentaglio l'unità dello spazio comune di sicurezza; c) non sviluppare alleanze militari che possano minacciare la sicurezza degli altri membri del Trattato;
4. nessun stato o organizzazione internazionale può avere diritti esclusivi nel mantenere la pace e la stabilità in Europa;
5. fissare parametri di base per il controllo delle armi e limiti ragionevoli all'aumento dell'apparato militare. Nuove procedure e meccanismi di cooperazione nell'ambito della proliferazione Wmd, del terrorismo e del traffico di

droga devono essere messi a punto.

Per arrivare alla conclusione di un tale trattato Medvedev auspica un summit generale con tutti i paesi europei indipendentemente dalla loro *membership* nelle organizzazioni internazionali (Nato, Ue). Il Trattato infatti risponde all'esigenza di non creare aree a sicurezza differenziata e quindi nuove barriere e divisioni di natura non più ideologica ma istituzionale. Il Trattato dovrebbe infatti finalmente forgiare una architettura europea emancipata dalle logiche tipiche della guerra fredda. I fatti recenti del Caucaso hanno dimostrato che un approccio ancora basato sui blocchi non è in grado né di prevenire né di contenere i conflitti⁶. Secondo la prospettiva russa, la causa del protrarsi di un approccio ideologizzato nella interpretazione delle relazioni internazionali è imputabile alla volontà americana di consolidare il proprio predominio, nonostante la Russia si sia dimostrata solidale e aperta alla cooperazione (vedi lotta al terrorismo dopo l'11 settembre, sostegno in Afghanistan). Gli Stati Uniti, al contrario, hanno intrapreso un percorso unilaterale (guerra in Iraq, riconoscimento del Kosovo) che li ha portati sovente ad agire in violazione dei principi sanciti dalla carta dell'Onu⁷.

Gli Stati Uniti e quella che è stata definita ai tempi della guerra in Iraq la "nuova Euro-

pa" conservano un approccio antagonista rispetto a Mosca. La progressiva estensione della Nato a est⁸ (al summit di Bucharest dell'aprile 2008, Washington propugnava addirittura la partecipazione di Georgia e Ucraina al programma di pre-adesione *Membership Action Plan*) e il progetto di installare uno scudo spaziale americano in Repubblica Ceca e in Polonia, come parte di un più ampio programma di difesa antimissilistica, ne sono una prova. Washington sostiene che lo scudo dovrebbe proteggere gli Stati Uniti dagli "stati canaglia" – essenzialmente l'Iran –, ma quando l'ex presidente Putin aveva proposto nel 2007 in alternativa allo scudo anti-missile una cooperazione attraverso l'uso del radar in Gabala, Azerbaijan (in prossimità del confine con Iran) che la Russia ha in leasing fino al 2012, nonché l'istituzione di centri di segnalazione e scambio di dati sulla difesa missilistica con sede a Bruxelles e Mosca, Bush rifiutò. Lo stesso segretario alla Difesa americano, Robert Gates, nel 2007 aveva ammesso che le installazioni non minacciano la Russia nel breve periodo, ma nel lungo termine potrebbero anche sfidarne le capacità strategiche. Inoltre gli accordi con Polonia e Repubblica Ceca sono stati finalizzati, dopo lunghi e complessi negoziati, proprio alla fine della guerra dei cinque giorni fra Russia e

⁶ D. MEDVEDEV, Discorso tenuto alla *World Policy Conference*, Evian, 8 ottobre, 2008; <http://nato.mission.ru/en/society/article/society/artbews/21/>.

⁷ *Ibidem*.

⁸ Durante le discussioni intercorse fra George Bush e Gorbachev sulla unificazione tedesca ci furono rassicurazioni da parte del presidente americano che la Nato non si sarebbe estesa ai paesi dell'ex blocco sovietico.

Georgia. Gli Stati Uniti hanno promesso a Varsavia una fornitura di missili Patriot: un'arma che per sua gittata può essere usata contro missili russi. I polacchi li avevano chiesti proprio perché consapevoli che lo scudo sarebbe stato percepito a Mosca come un gesto ostile.

Nel giorno in cui si delineava la vittoria di Barack Obama alla Casa Bianca, il presidente russo Medvedev, nell'annuale intervento del capo dello stato davanti al Parlamento federale (il primo da lui pronunciato da quando è succeduto a Vladimir Putin), paventava il dislocamento di missili tattici a corto raggio Iskander nella regione di Kaliningrad, un'enclave russa incuneata tra Polonia e Lituania. Medvedev ha dunque prospettato un vero e proprio "contro-scudo" situato in un'area strategica tra Germania, Polonia e Lituania che sarà accompagnata dall'installazione di dispositivi elettronici per il *jamming*, ossia la creazione di interferenze in grado d'inserirsi sulle frequenze delle comunicazioni Usa, e di disturbare così il funzionamento dell'intero apparato difensivo. Apparentemente la dichiarazione potrebbe sembrare bellicosa tuttavia potrebbe anche essere interpretata come una mossa da parte di Mosca per incrementare il proprio potere negoziale e gettare le basi per un negoziato alla pari con Washington.

Right timing

La proposta del presidente Medvedev avviene al momento giusto. Gli attori a cui è rivolta sono in una fase politi-

ca fluida e di transizione e perciò tendenzialmente meno rigidi ed assertivi (passaggio dall'amministrazione di George Bush a quella di Barack Obama negli Stati Uniti, l'Ue è ancora alla ricerca di un modo per superare il fallimento nel processo di ratifica del Trattato di Lisbona dopo quello del Trattato sulla Costituzione europea mentre le elezioni del Parlamento europeo incombono). Gli obiettivi presentati sono oltre che condivisibili anche auspicabili. In particolare, la crisi finanziaria di fine 2008, con le gravi conseguenze che ha prodotto sulle economie reali mondiali, richiede da parte degli stati una straordinaria attenzione alle politiche economiche e sociali interne. La rinuncia ad una nuova costosa competizione per gli armamenti risulta conveniente sia per gli europei che per gli americani. La riduzione delle spese militari potrebbe essere favorita da una nuova fase di formalizzazione dei rapporti di sicurezza nella pan-Europa. I trattati stipulati durante la guerra fredda hanno progressivamente perso significato e dopo l'uscita degli Usa dal Trattato sui missili anti-balistici (cosa che ha permesso a Washington di situare elementi del proprio programma di difesa anche al di fuori del territorio nazionale), nel dicembre 2007 la Russia ha sospeso la sua *membership* nel Trattato sulle forze convenzionali in Europa. Il futuro di un altro accordo internazionale quale quello sulla riduzione delle armi strategiche (Start) sembra anch'esso incerto. Inoltre la messa in sicurezza dell'area Euro-atlantica consentirebbe di concentrarsi congiuntamente su aree critiche come Iraq,

Afghanistan o conflitti irrisolti come quello arabo-israeliano.

La proposta russa nel breve periodo smusserebbe, all'interno della Nato, quelle divisioni che si sono create rispetto alla decisione di procedere a nuovi allargamenti, e nei paesi candidati quelle fra le élite politiche a favore dell'adesione e l'opinione pubblica più scettica, come nel caso dell'Ucraina. L'Alleanza atlantica sarebbe inoltre sollevata dall'imbarazzo di doversi pronunciare su paesi che ancora non sono ascrivibili fra le democrazie consolidate e a cui sarebbe imprudente applicare l'art. 5 sulla difesa collettiva (si veda il caso della Georgia). In una prospettiva di lungo periodo il progetto di sicurezza pan-europea implicherebbe la scomparsa della Nato (si veda qui di seguito l'invito di Medvedev agli stati e non alle alleanze).

La parte della proposta russa che invita alla difesa dei diritti umani e della democrazia costituisce un monito all'uso inappropriato della filosofia della democratizzazione. Come chiarisce Lukyanov, secondo la prospettiva russa, la democrazia deve essere protetta non solo da deterioramenti interni ma anche dalle ambizioni di trasformarla in uno strumento a servizio di ambizioni geopolitiche. Gli Stati Uniti si sono serviti della "promozione della democrazia" per estendere la loro influenza e non hanno esitato a introdurre nuovi concetti come l'intervento umanitario per perseguire i propri interessi⁹. Gli stessi comporta-

⁹ Si veda F. LUKYANOV, *2 Crises Derailed Attempts to Improve EU*

menti potrebbero essere replicati dalla leadership russa in considerazione della tendenza di Mosca a importare e reinterpretare la retorica occidentale sulla democratizzazione. Come ha affermato il ministro della Difesa Sergej Ivanov, «se c'è una democrazia occidentale ci può essere anche una democrazia orientale». La peculiarità della democrazia orientale offrirebbe a Mosca l'opportunità di esportare il proprio modello di democrazia ai paesi ex-satelliti perché più adatto di quello occidentale sia per motivi culturali che storici. Quindi è anche nell'interesse dell'Occidente regolare l'uso dell'esportazione della democrazia acquisendo allo stesso tempo un potere di "controllo" sullo stato della democrazia in Russia.

Il progetto russo suggerisce un modello di sicurezza olistico (anzi la tendenza è a presentare come cruciali gli aspetti *soft* della sicurezza: immigrazione illegale, cambiamento climatico, povertà e energia) in cui è necessario ridimensionare la componente *hard* per i costi che essa impone ai bilanci statali. Tali questioni richiedono una risposta globale ed essendo a bassa politicizzazione rispetto alle questioni tradizionali di sicurezza (*hard*) dovrebbero agevolare la cooperazione tra le parti. Anche in questa direzione la proposta di Medvedev potrebbe trovare il consenso di Europa e Stati Uniti (l'Ue ha appena approvato il pacchetto 20-20-20 sulla ridu-

zione delle emissioni di gas serra, Obama si è impegnato per la riduzione delle emissioni inquinanti in atmosfera e per l'incentivazione delle energie alternative e rinnovabili, con corrispondente riduzione della dipendenza dal petrolio). Inoltre gli obiettivi e la concezione di sicurezza presentata da Medvedev è in sintonia con il nuovo documento *Garantire Sicurezza in un mondo in piena evoluzione*, approvato dal Consiglio europeo di Bruxelles dell'11-12 dicembre 2008¹⁰.

L'elaborazione di un sistema di sicurezza pan-europeo avrà conseguenze sulla cooperazione ed il dialogo fra Ue e Russia con riguardo agli ex-paesi-socialisti inseriti ora nella Politica Europea di Vicinato (Pev). La Russia ha sempre lamentato la natura invasiva della Pev e la propria esclusione anche dalla fase di elaborazione di tale strategia. La proposta della Commissione sulla nuova strategia che intende rafforzare la dimensione orientale (sotto l'impulso della proposta polacco-svedese) della Pev tiene in parte conto delle rivendicazioni russe. La proposta del nuovo partenariato orientale (27+6) infatti non solo esclude nel medio periodo la eleggibilità di Belarus, Moldova, Ucraina, Georgia ed Arzərbayjan alla *membership* europea ma prevede che avanzi in parallelo con la *partnership* strategi-

ca con la Russia¹¹. In tal senso, il presidente della Commissione Manuel Barroso ha sottolineato che il partenariato orientale non mira a creare aree di influenza o a tracciare nuove linee di divisione in Europa.

Il presidente francese Nicolas Sarkozy, facendo leva sulla legittimità che gli derivava dall'esercizio della presidenza di turno della Ue, si è adoperato al miglioramento delle relazioni Ue-Russia. In questo modo, Sarkozy ha guadagnato la fiducia e benevolenza del Cremlino che è stata successivamente capitalizzata e messa a frutto per svolgere il ruolo di mediatore nel riavvicinamento fra Mosca e Washington dopo l'elezione di Obama a nuovo presidente degli Stati Uniti. Il presidente francese ha proposto un nuovo accordo sulla difesa e sicurezza fra la Ue, la Russia e gli Stati Uniti, da negoziare a metà 2009, invitando Mosca e Washington ad astenersi fino a quella data dal prendere decisioni sul dislocamento di missili¹². Con questa mossa il presidente francese ha "europeizzato" la questione dello scudo spaziale americano,

¹¹ La proposta della Commissione europea per un nuovo partenariato orientale prevede una nuova generazione di accordi di associazione, un'integrazione approfondita nell'economia dell'Ue, regole più semplici per i cittadini dei paesi partner che si recano in viaggio nell'Unione intese rafforzate in materia di sicurezza energetica e un'accresciuta assistenza finanziaria. Per i dettagli si veda : http://ec.europa.eu/external_relations/eastern/docs/com08_823_en.pdf.

¹² Nicolas Sarkozy se pose en médiateur entre Moscou et Washington, in «Le Monde», 14 novembre 2008.

Ties, in «Moscow Times», 18 dicembre 2008; <http://www.themoscowtimes.com/article/1016/42/373276.htm>.

¹⁰ Sulla portata ed il significato di tale documento si veda E. FASSI, *L'Europa in cerca di sicurezza. Limiti e prospettive della "nuova" visione strategica della Ue*, «ISPI Policy Brief», 113, dicembre 2008; http://www.ispionline.it/it/documenti/PB_113_2008.pdf.

attribuendo un ruolo di primo piano alla Ue rispetto al raggruppamento dei paesi europei all'interno della Nato, andando quindi nella direzione auspicata da Medvedev. La Repubblica Ceca che da gennaio 2009 detiene la presidenza di turno potrebbe però assumere un atteggiamento più scettico e declassare la questione della sicurezza pan-europea nell'agenda Ue.

L'elaborazione di una sicurezza pan-europea rischia di esacerbare le fratture nella Ue fra paesi come Italia, Germania e Francia, inclini ad una posizione morbida ed amichevole nei confronti di Mosca, e quelli dell'Europa centro-orientale. I nuovi entrati percepiscono la minaccia ancora in senso tradizionale come attacco alla sovranità e privilegiano un paradigma realista nella loro elaborazione di sicurezza. Un sistema di sicurezza pan-europeo in cui sia riconosciuto un ruolo di co-protagonista alla Russia sarà verosimilmente giudicato poco protetto e rassicurante. La reazione più prevedibile è quella di un ulteriore rafforzamento dell'asse con Washington. Tuttavia, il nuovo presidente americano potrebbe preferire un rapporto più equilibrato con l'Europa e soprattutto rivedere la decisione sullo scudo spaziale. La pan-Europa potrebbe diventare una opportunità per l'Europa mediana per superare timori e paure ataviche e acquisire maggiore autonomia in politica estera rispetto a Washington.

Medvedev invita i paesi europei a partecipare alla conferenza sulla sicurezza individualmente, non come membri di alleanze, blocchi o gruppi. Il

punto di partenza del futuro patto devono essere gli interessi nazionali scevri da distorsioni ideologiche. Se però gli europei non sono in qualche modo coagulati o almeno rappresentati dalla Ue il rischio è che la loro posizione individuale sia troppo debole e cadano vittima degli interessi prevalenti di Mosca e Washington.

Ci sono importanti segnali di distensione che sembrano andare nella direzione della proposta russa. Il summit Nato dei ministri degli Esteri ha convenuto (2 dicembre 2008) di riprendere i contatti con Mosca attraverso il Consiglio Russia-Nato sospeso dopo la guerra in Georgia. Similmente la Ue e la Russia hanno ripreso (il 2 dicembre) i negoziati sul rinnovo dell'accordo di partenariato e cooperazione dopo cinque mesi di interruzione. Il generale Nikolai Solovtsov, capo delle forze strategiche russe, ha affermato che la Russia è pronta a rinunciare a «una serie di progetti» nel settore delle armi strategiche se gli Stati Uniti decideranno di fermare il dispiegamento dello scudo antimissilistico¹³.

Conclusioni

La proposta di Medvedev ha il pregio di rilanciare la riflessione sull'assetto del post-guerra fredda. Un'opportunità a cui l'Occidente non dovrebbe sottrarsi in quanto l'attuale assetto è il prodotto di un processo di cooptazione ed estensione delle istituzioni esistenti – come la

Nato e la stessa Ue – in assenza dell'elaborazione di una visione sul post-guerra fredda. Altri eventi inoltre hanno ulteriormente modificato nel tempo la natura del sistema stesso e delle minacce. Molti e pressanti sono i fattori internazionali (crisi finanziaria ed economica, Iraq e Afghanistan, conflitto arabo-israeliano, sicurezza energetica) che inducono a considerare seriamente una conferenza per un accordo sulla difesa e la sicurezza pan-europea. Il momento potrebbe essere propizio in considerazione del ricambio di leadership sia negli Stati Uniti che in Russia ma soprattutto per gli interessi convergenti delle parti nel trovare un'intesa duratura per la sicurezza e la stabilità. La Russia è consapevole che la propria potenza è funzione primaria della modernizzazione (innovazione tecnologica, sviluppo della classe media) e della stabilizzazione interna¹⁴. Le risorse su cui ha basato il proprio ritorno sulla scena internazionale sono potenti ma volatili e possono essere capitalizzate solo se l'economia del paese continua a crescere dal centro alle periferie. La Russia anche per questo aspira ad una integrazione nelle organizzazioni economiche (Omc, Oecd) e ad essere trattata come *equal partner* da Ue e

¹³ In «Interfax», 19 dicembre 2008.

¹⁴ Su questo tema si veda S. GIUSTI - T. PENKOVA, *Russia: just a normal great power?*, in «ISPI Working Paper», 30 ottobre 2008, http://www.ispionline.it/it/documents/WP_30_2008.pdf.

Nato. La partecipazione della Russia al possibile nuovo regime di sicurezza metterebbe fine al suo isolamento (terreno fertile per derive nazionaliste) e faciliterebbe la sua normalizzazione. Allo stesso tempo, il paese sarebbe più esposto verso l'esterno sia in termini di controllo che di socializzazione. I fatti recenti, dalla crisi finanziaria alla guerra in Georgia, provano che le tradizionali dicotomie come Est-Ovest sono inadeguate per la comprensione e risoluzione delle questioni cruciali del sistema internazionale. In questo momento più forte è la necessità di una *partnership* strategica che distenda i rapporti Mosca-Washington e coinvolga l'Europa fino alla graduale inclusione di Asia e Africa, come auspicato da Medvedev. De Gaulle propugnava il rafforzamento di una grande Europa al fine di marginalizzare gli Stati Uniti; Gorbachev auspicava un'Europa conservatrice in cui lo status quo fosse mantenuto attraverso la cooperazione dei poli antagonisti, ma la storia è andata avanti. E ora Medvedev invita Europa e Stati Uniti a un patto sulla sicurezza pan-europea. L'obiettivo principale è quello di securitizzare lo spazio esterno contiguo e di instaurare un sistema cooperativo triadico (Russia-Europa-Stati Uniti). Europa e Stati Uniti non dovrebbero aver timore del progetto russo perché rispondente ai loro stessi interessi. Concludiamo con le parole di Lukyanov: «Remembering all of the disap-

pointments and failures that we experienced in international relations over the past several years, we should treat Medvedev's romantic ideal of a "Euro-Atlantic space from Vancouver to Vladivostok" as a serious new model for the new era in global»¹⁵.

¹⁵ F. LUKYANOV, *From Vancouver to Vladivostok*, «Russia in Global Affairs», 19 giugno 2008, <http://eng.globalaffairs.ru/engsmi/1207.html>.

La ricerca ISPI analizza le dinamiche politiche, strategiche ed economiche del sistema internazionale con il duplice obiettivo di informare e di orientare le scelte di policy.

I risultati della ricerca vengono divulgati attraverso pubblicazioni ed eventi, focalizzati su tematiche di particolare interesse per l'Italia e le sue relazioni internazionali e articolati in:

- ✓ Programma Caucaso e Asia Centrale
- ✓ Programma Europa
- ✓ Programma Mediterraneo e Medio Oriente
- ✓ Programma Russia e Vicini Orientali
- ✓ Programma Sicurezza e Studi Strategici

- ✓ Progetto Argentina
- ✓ Progetto Asia Meridionale
- ✓ Progetto Diritti Umani
- ✓ Progetto Disarmo
- ✓ Progetto Emergenze e Affari Umanitari
- ✓ Progetto Internazionalizzazione della Pubblica Amministrazione

ISPI
Palazzo Clerici
Via Clerici, 5
I - 20121 Milano
www.ispionline.it

Per informazioni:
ispi.policybrief@ispionline.it
ispi.policybrief1@ispionline.it

© ISPI 2008